

VARIANTE OMICRON, GLI ENORMI PROFITTI E I CONFLITTI D'INTERESSE

di Michele Manfrin



Dieci miliardi di dollari è la cifra generata in una sola settimana dalla comunicazione dell'esistenza della variante chiamata Omicron che ha fatto salire – ancora una volta – la quotazione delle azioni delle case farmaceutiche. Dopo l'annuncio arrivato dal Sud Africa, i giganti della farmaceutica Pfizer e Moderna hanno aumentato in una settimana il valore delle proprie azioni rispettivamente del 7,4% e del 13,6%.

I soliti fondi al centro del problema

Numeri alla mano, Global Justice Now mostra i profitti degli azionisti delle due farmaceutiche. Stephane Bancel, CEO di Moderna, in una sola settimana ha guadagnato dalle proprie azioni una cifra

che si aggira attorno agli 824 milioni di dollari mentre Albert Bourla, Ceo di Pfizer, ha intascato 340 milioni di dollari circa. E chi sono i maggiori azionisti delle due aziende? Sono quei "fondi d'investimento che comandano il mondo" e che hanno un potere strutturale sull'intera società e di cui vi abbiamo parlato nel Monthly Report di agosto. I Big Three, ovvero Black Rock, Vanguard e State Street hanno incamerato dall'aumento delle azioni di Pfizer e Moderna circa 6,4 miliardi di dollari nella sola settimana successiva all'annuncio della diffusione della nuova variante del Sars-Cov2. Grazie alle azioni possedute di Moderna, anche la società d'investimenti Baillie Gifford – con sede in Scozia – ha fatto lievitare il portafoglio...

continu a pagina 2

ATTUALITÀ

IL GOVERNO DRAGHI HA ABOLITO IL TETTO AI MAXI STIPENDI DEI DIRIGENTI PUBBLICI

A decorrere dall'anno 2022 il limite retributivo fissato in 240.000 euro annui per i dipendenti pubblici sarà rideterminato in relazione agli aumenti medi come calcolati dall'Istat. Così, con poche parole inserite – curiosamente – al comma 16 dell'articolo 17-bis, che in teoria disciplinerebbe l'accesso al Fondo indennizzo risparmiatori coinvolti nei crac bancari, il Governo Draghi ha rimosso il tetto ai maxi stipendi dei dirigenti pubblici, che era in vigore dal 2014 per contenere la spesa pubblica. Se la norma, va detto, non comporterà chissà aumenti fuori controllo, il segno politico è tuttavia chiaro. Si tornerà ad applicare l'aumento Istat ai dirigenti che percepiscono il tetto di 240.000 euro lavorando, come specificato dal comma 471 della legge n.147 del 27 dicembre 2013, a "carico delle finanze pubbliche in ragione di rapporti di lavoro subordinato o autonomo intercorrenti con le autorità amministrative indipendenti e con le pubbliche amministrazioni". In buona sostanza si tratta di un aumento stimato dalla ragioneria al 3,78% annuo per i vertici amministrativi dei grandi ministeri delle magistrature, delle autorità...

a pagina 3

ATTUALITÀ

SICILIA: RIPRENDE L'ESPROPRIO DEI TERRENI PER FAR SPAZIO ALLA BASE NATO

di Valeria Casolaro

Il Ministero della Difesa ha disposto la ripresa delle operazioni di espropriazione di circa 100 ettari tra i comuni di...

a pagina 4

AMBIENTE

FRANCIA, NUOVO INCIDENTE NUCLEARE NEL TRICASTIN: SUOLO CONTAMINATO DA TRIZIO

di Simone Valeri

In Francia si è verificato un ulteriore incidente nella centrale nucleare del Tricastin, un impianto che ha quasi...

a pagina 9

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

- Variante Omicron, gli enormi profitti e i conflitti d'interesse (pag. 1)
- Il governo Draghi ha abolito il tetto ai maxi stipendi dei dirigenti pubblici (pag. 3)
- Draghi rispetti il Parlamento: inedita protesta della Commissione parlamentare (pag. 3)
- Sicilia: riprende l'esproprio dei terreni per far spazio alla base NATO (pag. 4)
- Caso Cucchi, richieste condanne a 8 carabinieri per depistaggio (pag. 5)
- Il governo Draghi non ha alcuna intenzione di fermare le delocalizzazioni (pag. 5)
- Le forze della NATO starebbero circondando l'Ucraina (pag. 6)
- Israele allarga i piani di occupazione del Golan siriano (pag. 7)
- Yemen, l'ONU dimezzerà le razioni di cibo ai bisognosi perché non ha fondi (pag. 8)
- In Patagonia la mobilitazione dei cittadini ferma le multinazionali minerarie (pag. 8)
- Francia, nuovo incidente nucleare nel Tricastin: suolo contaminato da trizio (pag. 9)
- Le aree marine protette stanno aumentando in tutta Europa (pag. 10)
- L'Olanda avvia la dismissione delle centrali a carbone (pag. 10)
- Il primo allevamento di polpi solleva le critiche di scienziati e ambientalisti (pag. 11)
- Israele sospende l'avvio della quarta dose vaccinale: dubbi sull'efficacia (pag. 11)
- Una vasta riserva di acqua è stata scoperta su Marte (pag. 12)
- Davvero in Germania crollano i contagi grazie al lockdown per i non vaccinati? (pag. 12)
- Il media è uno specchio sfuocato (pag. 14)

continua da pagina 1

...per un valore di 1,5 miliardi mentre Flagship Pioneering – società statunitense di venture capital nel settore delle scienze della vita con sede a Cambridge, Massachusetts – ha generato 650 milioni di dollari. Sempre nella settimana dall'annuncio di Omicron, Capital World Investors, società d'investimento statunitense, ha guadagnato quasi un miliardo di dollari dalle azioni di Pfizer.

Le Big Pharma nel cuore del Congresso

Un'inchiesta di Insider ha portato inoltre a galla gli enormi conflitti d'interesse che i legislatori statunitensi hanno nei confronti delle aziende farmaceutiche. Analizzando i registri finanziari federali, Insider ha reso noto che decine di politici, in maniera bipartisan, hanno investito in società che hanno una partecipazione diretta nella risposta della nazione all'emergenza causata dal Covid-19. Nel 2020, quarantotto tra senatori e rappresentanti statunitensi detenevano azioni di Johnson & Johnson. Nello stesso anno, quarantacinque possedevano azioni di Pfizer, mentre due rappresentati (o i loro coniugi) quelle di Moderna. Questo accadeva mentre i legislatori statunitensi erano stati chiamati a votare sei progetti di legge legati alla risposta emergenziale i quali hanno poi movimentato circa 6 trilioni di dollari, oltre ai 10 miliardi concessi alle case farmaceutiche per aiutarle nello sviluppo, produzione e distribuzione dei vaccini.

Tra questi vi è addirittura Tom Malinowski, un democratico del New Jersey, che nell'aprile 2020, alla MSNBC, attaccava chi cercava di trarre profitto da una situazione drammatica come quella in corso, mentre movimentava azioni di Chembio Diagnostics, società che produce kit per test Covid-19. Malinowski è adesso sotto inchiesta da parte del Comitato per l'etica della Camera visto che vi sono "motivi sostanziali" per credere che abbia violato la legge federale per la trasparenza e il conflitto d'interesse, non avendo comunicato dozzine di

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hulPYr>

Edito da DV NETWORK S.R.L.

Via Filippo Argelati, 10 – 20143 Milano

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Daniele Dalla Bona

Redazione: Stefano Baudino, Valentina Casolaro, Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima, Iris Paganessi, Simone Valeri

Hanno collaborato: Gian Paolo Caprettini, Enrico Phelipon

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

DV Network Srl è iscritta al R.O.C.

(registro operatori comunicazione) n. 36531

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale



scambi azionari in aperta violazione del Federal Stop Trading on Congressional Knowledge Act del 2012 riguardo alle informazioni possedute dai membri del Congresso e sulla possibilità di insider trading.

Finanziamenti bipartisan, spesso oscuri

Molti dicono di non curare personalmente i propri investimenti, servendosi di professionisti, dichiarandosi quindi estranei o quantomeno in buona fede. Tra questi vi è il senatore Tommy Tuberville, repubblicano dell'Alabama e membro della Commissione del Senato per la salute, l'istruzione, il lavoro e le pensioni, il quale ha investito in Johnson & Johnson, Regeneron e Farmaceutiche 3M e che Insider inserisce, insieme a Malinowski, tra i 13 membri del Congresso classificati come "pericolosi".

Questo quadro rende plastico l'enorme potere delle case farmaceutiche che per essere sicure di vincere puntano su tutte le tabelle della politica finanziando entrambi gli schieramenti, come mostrano le donazioni effettuate per la campagna presidenziale del 2020. D'altronde, aziende come Pfizer hanno il potere di rendere segreti i contratti e di porre la sovranità degli Stati alle proprie volontà e clausole, ponendo gli accordi presi sotto la giurisdizione di un arbitrato privato segreto ai sensi delle leggi di New York, come rivelato da Public Citizen.

ATTUALITÀ



IL GOVERNO DRAGHI HA ABOLITO IL TETTO AI MAXI STIPENDI DEI DIRIGENTI PUBBLICI

A decorrere dall'anno 2022 il limite retributivo fissato in 240.000 euro annui per i dipendenti pubblici sarà rideterminato in relazione agli aumenti medi come calcolati dall'Istat. Così, con poche parole inserite – curiosamente – al comma 16 dell'articolo 17-bis, che in teoria disciplinerebbe l'accesso al Fondo indennizzo risparmiatori coinvolti nei crac bancari, il Governo Draghi ha rimosso il tetto ai maxi stipendi dei dirigenti pubblici, che era in vigore dal 2014 per contenere la spesa pubblica.

Se la norma, va detto, non comporterà chissà aumenti fuori controllo, il segno politico è tuttavia chiaro. Si tornerà ad applicare l'aumento Istat ai dirigenti che percepiscono il tetto di 240.000 euro lavorando, come specificato dal comma 471 della legge n.147 del 27 dicembre 2013, a "carico delle finanze pubbliche in ragione di rapporti di lavoro subordinato o autonomo intercorrenti con le autorità amministrative indipendenti e con le pubbliche amministrazioni". In buona sostanza si tratta di un aumento stimato dalla ragioneria al 3,78% annuo per i vertici amministrativi dei grandi ministeri, delle magistrature, delle autorità indipendenti e per i cosiddetti "super consulenti". Un ultimo tratto distintivo di una Legge di Bilancio che, come già abbiamo visto, segna una serie di benefici per manager e per i lavoratori che godono di retribuzione medio-alte, a discapito dei ceti popolari che più hanno sofferto la crisi. Un aumento che è entrato di soppiatto nella Legge di Bilancio. Come spiega un articolo pub-

blicato su il Sole 24 Ore, ricostruendo la genesi della misura: "Questa sorta di adeguamento di lusso è previsto da una norma che ronzava da oltre due mesi intorno alla manovra e ai vari decreti di fine anno, e che è riuscita a salire in extremis nel maxiemendamento". L'aumento, infatti, non era presente nelle bozze del testo, ed è comparso solo nella versione definitiva della Legge di Bilancio. Approvata, come ormai da prassi al tempo del "governo dei migliori", tramite voto di fiducia (ovvero senza discussione parlamentare) dal Senato alla vigilia di Natale ed ora in attesa di approvazione alla Camera. Proprio in vista dell'approvazione definitiva da parte del secondo ramo parlamentare è andata in scena due giorni fa una protesta inedita, con i componenti della Commissione Finanza che hanno deciso all'unanimità di non approvare alcun parere sulla Legge di Bilancio, accusando il Governo di aver inviato il testo definitivo all'ultimo minuto, concedendo di fatto ai parlamentari solo 3 ore di tempo per leggere, dibattere e votare il testo di legge più importante dell'anno: quello che contiene i capitoli della spesa pubblica per il 2022. Con il presidente della Commissione, Luigi Marattin, che ha parlato di mancato rispetto delle istituzioni democratiche da parte del governo.

Così, sostanzialmente senza alcun confronto democratico, il governo ha abolito con un tratto di penna uno dei pochi limiti ai privilegi di chi lavora al servizio dei cittadini che erano stati introdotti negli ultimi anni.

DRAGHI RISPETTI IL PARLAMENTO: INEDITA PROTESTA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE

Insolito atto di protesta contro il Governo da parte della Commissione Finanze della Camera, a causa dei tempi ridottissimi concessi ai deputati per discutere il maxiemendamento sulla Legge di Bilancio: solo tre ore per analizzare e dibattere il più importante provvedimento dell'anno, quello che contiene i capitoli di spesa pubblica per

il 2022, nonché divisive riforme come quella sulle aliquote fiscali, che poche settimane fa è stata contestata con lo sciopero generale indetto dai sindacati Cgil e Uil. La Commissione, con il sostegno di tutti i gruppi di maggioranza, ha deciso di non presentare alcun parere sulla legge, chiedendo a Draghi il rispetto delle istituzioni democratiche. La Legge di Bilancio sarà quindi votata dal Parlamento senza che la Commissione Finanze, che secondo la Costituzione italiana è deputata a vagliarne i contenuti, abbia espresso alcun parere in merito.

La decisione, come detto, è stata presa all'unanimità da tutti i membri, inclusi quelli che fanno parte dei partiti che sostengono il governo. Le dichiarazioni rilasciate lasciano intendere come i deputati reputino una grave rottura dei protocolli democratici la condotta del Governo Draghi. A spiegare la decisione è stato un comunicato del presidente della Commissione, Luigi Marattin, membro di Italia Viva: «Il rispetto per le istituzioni, e il rispetto verso il lavoro di sei mesi che questa stessa Commissione (insieme alla omologa del Senato) ha svolto quest'anno per preparare il terreno alla riforma fiscale, ci impone di rispondere un cortese e garbato "no grazie" quando ci si chiede di esprimerci in poche ore su un provvedimento che impegna decine di miliardi di risorse pubbliche». Rinforza il concetto Ubaldo Pagano, dell'iper-governista Partito Democratico: «Nessuna fase emergenziale giustifica una tale compromissione dei tempi».

Da settimane era chiaro che il Parlamento non avrebbe potuto toccare palla sulla Legge di Bilancio, interamente gestita dal Governo. Il governo ha inviato il ddl al Parlamento solo il 6 dicembre, oltretutto omettendo il dettaglio sulla ripartizione degli 8 miliardi destinati al taglio delle tasse: l'intesa politica che ha poi innescato lo sciopero generale è stata messa nero su bianco solo nel maxi-emendamento della scorsa settimana. Quanto sta avvenendo sulla Legge di Bilancio, dopotutto, non è altro che l'ultimo atto in senso cronologico di una tendenza evidente da quando Draghi si è insediato a palazzo Chigi. Una

media di 4,2 decreti legge ogni mese, il ricorso a 26 voti di fiducia da quando è in carica (media di tre al mese). Sono numeri senza precedenti quelli che testimoniano come il governo Draghi stia esautorando il Parlamento da quello che sarebbe il compito assegnatogli dalla Costituzione, ovvero l'esercitare il potere legislativo. Basti sapere che su "Green Pass" e "Super Green Pass", due provvedimenti che hanno sancito la limitazione delle libertà costituzionali per milioni di cittadini, il Parlamento non ha mai avuto la possibilità di discutere ed emendare i provvedimenti. Come avevamo scritto su L'Indipendente il 22 novembre scorso: «i dati testimoniano come il governo sia inteso da Draghi alla stregua di una governance aziendale, del quale l'ex capo della Banca Centrale Europea è l'indiscutibile amministratore delegato». Ora lo denunciano anche i parlamentari della stessa maggioranza, i quali però, non hanno certo annunciato di voler far seguire fatti conseguenti alle parole di denuncia: il loro appoggio al governo non è in discussione.

SICILIA: RIPRENDE L'ESPROPRIO DEI TERRENI PER FAR SPAZIO ALLA BASE NATO

di Valeria Casolaro

Il Ministero della Difesa ha disposto la ripresa delle operazioni di espropriazione di circa 100 ettari tra i comuni di Lentini e Catania, nella Sicilia orientale, per l'ampliamento della base aerea militare NATO di Sigonella. L'intera operazione era stata sospesa dopo che la Procura catanese aveva accusato due ufficiali di "tentativo di istigazione alla corruzione", ma con un decreto emanato il 6 dicembre, senza attendere nemmeno la fine delle indagini, "l'occupazione immediata" dei terreni di proprietà dei cittadini può riprendere indisturbata.

L'espropriazione dei terreni siciliani per l'espansione della base aeronavale militare di Sigonella, utilizzata anche per operazioni della NATO, è stato sospeso dopo che due ufficiali dell'Aeronautica militare sono stati accusati di "tentativo

di istigazione alla corruzione". Le indagini avevano preso il via dalle rivelazioni fatte da un collaboratore della Sater, una delle società oggetto dell'esproprio. Era stato così portato alla luce il tentativo dei due ufficiali di ottenere un pagamento in contanti dal proprietario dei terreni in cambio di indennizzi superiori rispetto ai valori di mercato e ottenibili in tempi più rapidi, oltre ad un ampliamento dell'area da espropriare che avrebbe garantito un vantaggio per i privati e un danno economico per i contribuenti.

A seguito dei fatti, il Generale Ispettore del Ministero della Difesa Giancarlo Gambardella aveva disposto la sospensione dei procedimenti di esproprio previsto per 100 ettari di terreni, "in analogia a quanto regolarmente avviene in occasione dell'avvio di un'indagine giudiziaria sui comportamenti della pubblica amministrazione" col fine di "tutelare gli interessi pubblici e privati coinvolti". Tuttavia la decisione non ha tardato ad essere revocata, nonostante le indagini della Guardia di Finanza e della Procura di Catania non siano ancora giunte a termine. Con il decreto del 6 dicembre 2021 infatti il Ministero della Difesa ha disposto della ripresa delle operazioni, ordinando "l'occupazione immediata degli immobili individuati, finalizzata all'esproprio degli stessi e necessaria per l'esecuzione delle opere".

L'esproprio dei terreni è volto ad ampliare la base di Sigonella, rendendola il principale snodo per le operazioni degli mezzi aerei cisterna che riforniscono in volo i cacciabombardieri e aerei cargo della NATO che transitino sul Mediterraneo in direzione del continente africano o delle aree mediorientali. Stando a quanto riportato dall'indagine svolta dal giornalista Antonio Mazzeo, il nuovo decreto riguardo le procedure di espropriazione è tutt'altro che "completo e trasparente", in quanto non viene specificata l'estensione delle superfici dei terreni. Il principale beneficiario degli accordi è la Società Agricola Turista Etna Riviera s.r.l (Sater), con sede a Catania, i cui soci sono Mario Ciancio Sanfilippo, imprenditore leader nel settore dell'editoria e della comunicazione siciliana, i figli e la moglie. Ciancio risulta essere anche amministratore ed unico rappre-

ECONOMIA E LAVORO

**IL GOVERNO DRAGHI
NON HA ALCUNA
INTENZIONE DI FERMARE LE
DELOCALIZZAZIONI**

di Valeria Casolaro

Con una votazione tenutasi all'inizio di questa settimana la Commissione Bilancio del Senato ha bocciato l'emendamento alla Legge di Bilancio 2022 scritto dai lavoratori della GKN e depositato dal senatore Mantero, promuovendo invece quella proposta dal Governo e redatta dal ministro del Lavoro Andrea Orlando e dalla viceministra dello Sviluppo Economico Alessandra Todde. Sono state così ignorate le ripetute richieste degli operai che la ritenevano una misura iniqua mirata al solo vantaggio delle aziende, un provvedimento "dalla parte di Confindustria e delle multinazionali".

Dopo cinque mesi di lavori il senatore Matteo Mantero, di Potere al Popolo (PaP), era giunto ad elaborare, insieme agli operai della GKN e a numerosi giuristi, il testo di un emendamento alla Legge di Bilancio 2022 che aveva l'obiettivo di introdurre "norme volte a impedire casi come quello di GKN e a tutelare l'occupazione e il tessuto produttivo del Paese da atteggiamenti predatori". Nel luglio di quest'anno, infatti, 422 lavoratori dell'azienda GKN avevano ricevuto una mail con la comunicazione di licenziamento immediato e chiusura dello stabilimento. Sorte simile è toccata poche settimane fa a tre impiegate della multinazionale giapponese Yazaki, licenziate con effetto immediato tramite videochiamata in seguito alla decisione dell'azienda di delocalizzare gli uffici all'estero. Ad agosto, 90 operai della ditta Logista di Bologna hanno ricevuto un messaggio via Whatsapp con la co-

sentante della Sater. Nel 2018 la Sater era stata sottoposta a sequestro giudiziario dal Tribunale di Catania, su indicazioni della Direzione Distrettuale Antimafia, dopo che Ciancio era stato accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, ma il provvedimento è stato annullato definitivamente a gennaio del 2021 in seguito all'assoluzione di Ciancio. Con il decreto del 6 dicembre è stato confermato l'aumento degli ettari di terreno espropriati all'azienda, già disposto da una relazione ispettiva dello scorso marzo firmata dai due ufficiali indagati a Catania, con un relativo indennizzo portato da 1,8 a 2,5 milioni di euro.

Come fa notare Mazzeo, sono molti gli interrogativi ancora aperti riguardo l'intera operazione, che si aggiungono ai dubbi sui trascorsi giudiziari delle parti in causa e su quelli ancora in corso. Non è stato ancora valutato, per esempio, l'impatto socio-ambientale e sulla popolazione causato dall'aumentare del traffico aereo e dei velivoli cisterna, che trasportano grandi quantità di gasolio. Tuttavia, la visita ufficiale del governatore della Sicilia Musumeci alla base di Sigonella non lascia dubbi su quale sia la direzione nella quale la politica e l'amministrazione intendono muoversi.

**CASO CUCCHI, RICHIESTE
CONDANNE A 8 CARABINIERI
PER DEPISTAGGIO**

di Valeria Casolaro

Il pubblico ministero Giovanni Musarò, della Procura di Roma, ha chiesto la condanna per otto carabinieri accusati di depistaggio in relazione alle vicende che portarono alla morte di Stefano Cucchi nel 2009. Le accuse, in particolare, sono di falso, favoreggiamento, omissione di denuncia e calunnia, per le quali sono state richieste condanne che vanno in misura variabile da 1 a 7 anni di detenzione e interdizione dal pubblico ufficio. Una «complessa opera di depistaggi», afferma il pm, giunta finalmente al termine.

Dodici anni: tanto è stato necessario affinché potesse essere fatta giustizia nella vicenda di Stefano Cucchi. Alessio

Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro, i due carabinieri accusati del mortale depistaggio avvenuto nel 2009 sono stati finalmente accusati di omicidio avvenuto "lucidamente" e per "futili motivi" il 7 maggio passato. La difficoltà nello svolgimento delle indagini è dovuta anche alla forte omertà e ai depistaggi, avvenuti in questi anni per coprire quanto avvenuto nel comando dei carabinieri, accompagnati dalle intimidazioni nei confronti di coloro che hanno collaborato con la giustizia, per i quali la Procura di Roma ha individuato i responsabili.

Alessandro Casarsa, Francesco Cavallo, Luciano Soligo, Luca De Ciani, Tiziano Testarmata, Francesco Di Sano, Lorenzo Sabatino e Massimiliano Labriola Colombo sono stati accusati a vario titolo di falso, favoreggiamento, omissione di denuncia e calunnia, con pene che vanno da 1 a 7 anni di detenzione a seconda della carica ricoperta all'epoca dei fatti e l'interdizione dai pubblici uffici, perpetua nel caso di Casarsa, Cavallo, De Ciani e Soligo. A Casarsa la pena detentiva maggiore, 7 anni, in quanto all'epoca dei fatti era comandante del Gruppo Roma.

Nella requisitoria, il pm Musarò dichiara come ci sia stata «un'attività di depistaggio ostinata, che a tratti definirei ossessiva. I fatti che oggi siamo chiamati a valutare non sono singole condotte isolate ma un'opera complessa di depistaggi durati anni».

municazione del termine della collaborazione lavorativa a partire dal 20 agosto. All'inizio di questa settimana la sede di Jesi della Caterpillar, presso la quale sono impiegate all'incirca 260 persone, annuncia la delocalizzazione. Iniziativa che il Governo potrebbe bloccare, ma sul quale ha preferito non esprimersi.

Prerogativa dell'emendamento era garantire il tessuto produttivo e i livelli occupazionali, con iniziative a tutela degli operai quali, in caso di cessione, la garanzia per i lavoratori dei medesimi livelli economico-normativi, con una ricollocazione ad un massimo di 40 km di distanza dall'impresa precedente. Al fine di avere un ampio bacino di applicazione, le iniziative previste avrebbero dovuto essere estese a tutte le aziende con un minimo di 100 dipendenti o anche di dimensioni inferiori, qualora nei due anni precedenti avessero portato a termine licenziamenti collettivi. La bozza Mantero-GKN è tuttavia stata respinta in Senato in favore di quella a firma Orlando-Todde. Le differenze tra le due sono sostanziali, in primo luogo perchè la Orlando-Todde è applicabile ad aziende con un minimo di 250 dipendenti, ovvero lo 0,1% delle aziende italiane. Inoltre, il piano per la limitazione delle ricadute occupazionali ed economiche in seguito alla chiusura può avere durata non superiore ai 12 mesi e non prevede obblighi di mantenimento dei livelli occupazionali, ma semmai una "gestione meno traumatica" delle procedure di licenziamento. "Il problema non erano le modalità" spiegano i lavoratori di GKN stessi in un video postato sui social. "Licenziamenti via Zoom, Whatsapp, sms, dimostrano quale sia l'arroganza delle multinazionali, ma il problema rimane sempre e soltanto il licenziamento in sé e la chiusura delle aziende", problematica che il Governo affronta "chiedendo all'azienda che sta chiudendo solo una misura per mitigare l'impatto sociale della chiusura". In pratica, affermano usando una metafora colorita ma efficace, "Noi chiedevamo di abolire la pena di morte e si è finiti a discutere sul galateo del boia".

Unica alternativa per i lavoratori, ai quali la notifica di licenziamento va consegnata con 90 giorni di preavviso,

è l'integrazione salariale straordinaria, misura emergenziale e assistenzialista che non permette una risoluzione strutturale della problematica. In caso di mancata attuazione del piano, inoltre, per l'azienda è previsto il pagamento di un ticket di licenziamento raddoppiato. "In pratica con 90 giorni di avviso e con 600 mila euro si può chiudere un'azienda come GKN" spiegano i lavoratori. Al termine della durata del piano l'impresa può procedere con le procedure di licenziamento collettivo senza nemmeno versare il ticket di licenziamento (la Napsi) moltiplicato per tre volte, previsto dalla legge 92/2012.

Il Governo ha nuovamente fallito, come già in diverse occasioni, la possibilità di portare a termine iniziative a favore della popolazione, evitando il confronto con i settori direttamente interessati. Come affermano gli operai, "Il problema non sono le multinazionali che scappano, che scappino pure: il problema è cosa fa lo Stato che resta". E lo Stato, in piena regola con la visione di Draghi, tira dritto sulla via delle privatizzazioni e dei licenziamenti di massa senza guardarsi intorno.

ESTERI E GEOPOLITICA



LE FORZE DELLA NATO STAREBBERO CIRCONDANDO L'UCRAINA

di Walter Ferri

Stando a fonti consultate dalla testata tedesca Die Welt, la NATO starebbe preparando all'azione la Response Force (NRF) e, più nello specifico, lo starebbe facendo mantenendo sul chi vive la brigata Very High Readiness Joint Task Force (VJTF), brigata anche nota come "punta di lancia". 40.000 soldati si starebbero dunque preparando a scende-

re in azione, con i loro comandanti che hanno lo sguardo ben fisso sulla situazione di tensione in Ucraina. Qualora la Russia dovesse invadere la nazione ex-sovietica, le truppe impiegheranno solamente cinque giorni a raggiungere i campi di battaglia, due in meno a quanto fosse preventivato fino a poche settimane fa.

Le fonti ufficiali non hanno voluto rilasciare commenti, tuttavia sussistono diversi elementi che danno a intendere la dichiarazione raccolta sia effettivamente affidabile, primo fra tutti il fatto che queste manovre non avrebbero fatto altro che "normalizzare" gli obiettivi strategici della NRF, corpo militare che è stato pensato appositamente per garantire un primo intervento entro cinque giorni dall'inizio missione. Va dunque sottolineato che la VJTF sia stata originariamente progettata in occasione del summit NATO del 2014, quello stesso 2014 in cui la Russia ha annesso la Crimea. Fatalmente, sempre in quell'occasione l'allora Presidente ucraino, Petro Poroshenko, aveva incontrato Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Stati Uniti per chiedere sostegno nel resistere alle manovre, politiche e militari, del Cremlino.

Tutto normale, dunque? Sì e no. La NATO ha certamente il diritto di muovere le proprie risorse in modo da ottimizzarne l'efficacia, tuttavia sarebbe ingenuo non riconoscere l'importante valore retorico di una simile presa di posizione, soprattutto tenendo in considerazione che a finire in prima linea sarebbe una brigata addestrata di fatto per combattere contro il nemico russo. Un simile aggiornamento delle forze in campo manifesta un atteggiamento diplomatico del tutto affine all'ipercriticato schieramento delle armate voluto da Mosca sul confine con l'Ucraina, cosa che in qualche modo giustificherebbe l'apparente riservatezza della NATO, la quale preferisce certamente mantenere l'idea che solo una delle parti in causa si stia dedicando concretamente agli strapagemmi militarizzati.

Che qualcosa si stia muovendo è comunque palese. Tutto da per esempio a intendere che il trasferimento dei jet

della 336^a Fighter Squadron americani in Romania – avvenuta appena settimana scorsa – sia parte integrante di questo schema bellico e che le armate occidentali si stia formalmente preparando all'azione. Solo formalmente, però. Il panorama politico odierno suggerisce infatti che né la Russia, né la NATO siano veramente interessate a violare i fragili equilibri della cosiddetta “nuova cortina di ferro”, ovvero il cuscinetto strategico che separa l'Ovest dall'Est.

Non a caso, l'uomo a capo del Cremlino, Vladimir Putin, ha avanzato recentemente una proposta di tregua all'omologo statunitense, Joe Biden. Si tratta di una proposta palesemente inaccettabile per gli USA, tuttavia l'offerta rappresenta un punto di partenza scenografico che permetterà ad ambo le parti di gestirsi spazi di contrattazione generosamente ampi. In altre parole, ambo le parti potrebbero trovare un punto di incontro e convincere i propri cittadini di aver ottenuto un'importante vittoria diplomatica. In quest'ottica, gli eserciti di ambo le parti non sarebbero che complesse scenografie davanti a cui intrattenere dei negoziati che, stando alle parole del Cremlino, dovrebbero aprirsi a inizio gennaio.

C'è ancora della confusione sul dove voglia andare a parare questo confronto, tuttavia è facile che l'intento di Mosca sia quello di ribadire quanto già deciso dal Protocollo di Minsk II, l'accordo stipulato nel 2015 tra Ucraina, Russia, Francia e Germania che non è mai completamente entrato in azione. Una delle misure disattese prevedeva infatti che tutte le armate straniere, gli equipaggiamenti militari esteri e i mercenari avrebbero dovuto abbandonare il territorio ucraino sotto la supervisione dell'OSCE, cosa che, se attuata, risalirebbe lo status quo.

ISRAELE ALLARGA I PIANI DI OCCUPAZIONE DEL GOLAN SIRIANO

di Michele Manfrin

Dalle parole ai fatti. Il Primo Ministro israeliano, Naftali Bennet, dopo l'annuncio di due mesi fa, è pronto a passare ai fatti dei piani di popolamento e sviluppo delle alture del Golan. Come anticipato dal rapporto di Haaretz, il Primo Ministro porta avanti la formazione di un “comitato speciale di pianificazione” a cui sarà concessa ampia autorità al fine di accelerare i piani di sviluppo e costruzione del Golan. L'equivalente di circa 300 milioni di euro verranno investiti dal governo israeliano per il piano di insediamento e sviluppo delle alture del Golan, altopiano siriano conquistato militarmente da Israele nel lontano 1967 e da allora occupato, nonostante secondo la legge internazionale e l'Onu esso dovrebbe essere restituito alla Siria.

Verrà ampliata la cittadina di Katzrin aggiungendo due nuovi quartieri e verranno edificate due nuove città, Asif e Matar. Oltre a queste opere si aggiungono circa 8.000 unità abitative distribuite tra 18 moshavim, 10 kibbutz e 4 villaggi. Sistemi di trasporto e strutture sanitarie verranno costruiti in tutte le zone interessate e un piano di sviluppo economico per la regione prevede lo stanziamento di fondi per il turismo e la creazione di circa 2.000 posti di lavoro nei settori agri-tech, alberghiero, agricolo e commerciale. In una nota del governo si dice che le alture del Golan diventeranno la «capitale energetica del rinnovamento».

Nell'ottobre scorso, parlando alla Makor Rishon Golan Conference di Haspin – nel Golan meridionale – ad un evento organizzato dal giornale Makor Rishon, legato alla destra e ai movimenti per l'insediamento ebraico, il Primo Ministro Bennet aveva dichiarato: «Le alture del Golan sono un obiettivo strategico. Raddoppiare le comunità in esso è un obiettivo del governo di Israele». Tra gli applausi della folla ha poi categoricamente affermato: «Le alture del Golan sono israeliane, punto e basta». Bennet alla conferenza nel Golan ha fatto chiaramente appello alla destra menzionando, ad esempio, la storica decisione del

1981 dell'allora Primo Ministro Menachem Begin che estese la legge israeliana alle alture del Golan.

Inoltre, in tale occasione, Bennet sottolineò il fatto che quasi tre anni fa l'amministrazione statunitense guidata da Trump abbia deciso di riconoscere la sovranità israeliana sul Golan e che l'amministrazione attuale di Biden non ha contestato tale decisione. Tale cosa è stata ribadita e sottolineata adesso in occasione dell'annuncio ufficiale del piano e dello stanziamento dei fondi necessari alla sua implementazione.

Il piano del Primo Ministro Israeliano prevede di quadruplicare il numero degli abitanti israeliani, portandolo dagli attuali 27.000 ai 100.000 di fine decennio. Dai conteggi sono quindi esclusi i circa 30.000 arabi che vivono sulle alture del Golan e che si sentono ancora legati alla patria siriana. Lo sceicco Qasem Mahmoud al-Safadi di Majdal Shams, uno dei quattro villaggi drusi sulle alture del Golan, ha detto: «Il Golan è una parte inseparabile della Repubblica araba siriana, e la legge di annessione è nata morta, e il suo valore non vale l'inchiostro su cui è stata scritta. Siamo arabi siriani; apparteniamo al popolo arabo siriano».

L'idea di un “comitato speciale di pianificazione” deriva evidentemente dal desiderio di Bennett di rapidi progressi da poter utilizzare con il suo bacino elettorale così come l'inquadramento del Golan in termini di sicurezza nazionale di fronte alla instabilità siriana e la minaccia iraniana.

La regione di confine del Golan sotto il controllo di Israele si estende per 1.800 chilometri quadrati strappati alla Siria con la Guerra dei Sei giorni (1967) e poi successivamente mantenuti con la Guerra dello Yom Kippur del 1973. L'ONU non riconosce la sovranità israeliana su questa porzione di territorio e il Consiglio di Sicurezza, con la Risoluzione 497 del 1981, ha dichiarato che la legge d'Israele sulle alture del Golan è da considerarsi “nulla e senza effetti legali internazionali”.

YEMEN, L'ONU DIMEZZERÀ LE RAZIONI DI CIBO AI BISOGNOSI PERCHÉ NON HA FONDI

di Gloria Ferrari

Per lo Yemen si prospettano tempi peggiori di quanto non lo siano già. L'Agenzia ONU che si occupa di fornire assistenza alimentare ai Paesi in difficoltà (WORLD FOOD PROGRAMME) ha dichiarato in una nota che ridurrà la quantità di cibo destinata a otto milioni di persone bisognose in Yemen. Motivo? Non ci sono fondi sufficienti. Le famiglie interessate dal provvedimento riceveranno da gennaio la metà della razione minima giornaliera prevista, mentre per 5 milioni di yemeniti, la cui vita è già pericolosamente in bilico.

Il WFP aveva già preannunciato la possibilità di incorrere in inevitabili "ridimensionamenti" perché le scorte scarseggiano da tempo e le risorse economiche non sono sufficienti a colmare la richiesta di aiuti alimentari. I donatori hanno infatti destinato al programma "solo" 2,23 miliardi di dollari dei 3,85 necessari, secondo le Nazioni Unite, ad evitare che intere famiglie muoiano letteralmente di fame.

Nello specifico, come si legge sulla BBC, per dare continuità alla sua assistenza il WFP ha bisogno di almeno 813 milioni di dollari fino a maggio e di altri 1,97 miliardi di dollari per aiutare le persone che saranno in estrema emergenza alimentare nel 2022.

"Ogni volta che riduciamo la quantità di cibo, sappiamo che più persone che hanno già fame e insicurezza alimentare si uniranno ai milioni che muoiono di fame", ha affermato Corinne Fleischer, direttore regionale del WFP per il Medio Oriente e il Nord Africa. A causa della mancanza di finanziamenti sono in pericolo anche le scorte destinate a bambini affetti da grave malnutrizione e alcune persone potrebbero essere completamente tagliate fuori dal programma. Stando a quanto riportato dal WFP, metà di tutte le famiglie, e cioè 16 milioni di persone, non ricevono una razione di cibo adeguata o non possono permettersene una: l'economia locale è

al collasso e la moneta sta vivendo una grossa svalutazione.

Di pari passo, però, stanno aumentando i prezzi del cibo (che in alcuni casi sono addirittura più che raddoppiati) e la guerra non sembra dare tregua ai civili. Molti sfollati continuano a non avere un tetto sotto cui stare. Già prima che lo Yemen fosse teatro di una lunga guerra – cominciata nel 2015 – era considerato uno dei paesi più poveri del mondo arabo, con un'aspettativa di vita media inferiore a 64. Nel 2020 la nazione occupava il 179° posto (su 189) nella classifica di indice di sviluppo umano.

I primi conflitti hanno visto la luce durante la primavera araba del 2011, quando Abdrabbuh Mansour Hadi si è impossessato del potere in seguito ad una rivolta, spodestando Ali Abdullah Saleh. Il "cambio di guardia" avrebbe dovuto instaurare nel Paese una certa stabilità, ma le cose non sono andate esattamente così. Il nuovo presidente Hadi ha subito diversi attacchi da parte delle forze militari fedeli al suo predecessore, e l'economia ha cominciato a crollare. Hadi ha perso definitivamente potere nel 2014, costretto all'esilio all'estero per mano del movimento ribelle musulmano sciita Houthi. Il conflitto si è intensificato e allargato a tal punto da coinvolgere nel 2015 Arabia Saudita e altri otto stati per lo più arabi sunniti, che hanno attaccato per via aerea gli Houthi. Non è sbagliato infatti adesso definirlo uno scontro regionale e culturale nel Medio Oriente tra sciiti e sunniti. Ovviamente a danno dei civili.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



IN PATAGONIA LA MOBILITAZIONE DEI CITTADINI FERMA LE MULTINAZIONALI MINERARIE

di Valeria Casolaro

Le mobilitazioni della società civile nella provincia del Chubut, nella Patagonia Argentina, hanno portato al ritiro della Legge di zonizzazione mineraria, che avrebbe permesso di avviare progetti di estrazione mineraria nella regione. In una delle zone più ricche di argento al mondo, nella quale da vent'anni si lotta contro l'usurpazione del terreno e l'estrazione indiscriminata, la tenace lotta della popolazione è riuscita per il momento a impedire lo sfruttamento del territorio.

Nella settimana di Natale nella regione del Chubut, nella Patagonia argentina, si sono svolte diverse proteste contro il progetto di legge approvato il 15 dicembre, il quale avrebbe permesso l'apertura di un'impianto per l'estrazione dell'argento nei distretti di Gastre e Telsen. Nella zona si trova il giacimento Navidad, una delle miniere del metallo prezioso più grandi al mondo il cui valore stimato si aggira intorno al miliardo di dollari, di proprietà dell'americana Pan American Silver (le cui azioni sono schizzate alle stelle dopo l'approvazione della legge).

La lotta della popolazione di Chubut contro l'installazione di una miniera per l'estrazione dell'argento dura da ormai vent'anni. I cittadini iniziarono a organizzarsi nel 2002, dopo aver appreso che nei pressi della cittadina di Esquel si sarebbe realizzato un grande progetto di estrazione dell'oro che avrebbe sfruttato grandi quantità di acqua e il cianuro come reagente. La mobilitazione popo-



FRANCIA, NUOVO INCIDENTE NUCLEARE NEL TRICASTIN: SUOLO CONTAMINATO DA TRIZIO

di Simone Valeri

In Francia si è verificato un ulteriore incidente nella centrale nucleare del Tricastin, un impianto che ha quasi mezzo secolo di vita e tra i più datati di tutta la nazione. In questo caso – ha annunciato Électricité de France – si è trattato di uno sversamento accidentale di effluenti radioattivi. Questi, in genere, dalla centrale vengono trasferiti ad una vasca apposita, la quale, tuttavia, non era sufficientemente libera. I reflui sono finiti così in un pozzetto di emergenza che, a sua volta, ha però straripato prima che gli operai potessero fare le dovute manovre. «Circa 2 metri cubi di effluenti – ha scritto l'Autorité de sûreté nucléaire (ASN) – sono fluiti nelle grondaie di raccolta dell'acqua piovana che non sono progettate per essere a tenuta stagna. Solo 1,1 m³ di effluente radioattivo sono stati recuperati mentre circa 900 l contenenti trizio si sono infiltrati nel terreno, tra il 25 novembre e l'8 dicembre, causando un'attività radiologica anormale».

L'ASN, l'autorità pubblica indipendente addetta alla sicurezza nucleare in Francia ha rassicurato che, grazie alla presenza di un recinto geotecnico, non è stata rilevata alcuna contaminazione delle acque sotterranee al di fuori del sito. Il 12 dicembre il monitoraggio ha infatti registrato un valore di radioattività di 28.900 Bq/l (bequerel per litro) di trizio, che è poi diminuito costantemente. Sebbene in questo caso, al livello internazionale, non vi sia una soglia unanime di allarme per l'acqua potabile

lare già allora riuscì ad ottenere l'indizione di un referendum, nel quale l'80% degli aventi diritto si esprime contro alle attività estrattive. La legge che ne conseguì non vietò l'estrazione mineraria, ma impose importanti restrizioni, tra le quali il divieto dell'utilizzo di cianuro. Nonostante ciò le grandi multinazionali come la Pan American Silver hanno continuato a sviluppare progetti per sfruttare il territorio: in particolare il progetto Navidad prevede lo sfruttamento di un'area di 100 km quadrati, dai quali estrarre 500 tonnellate di metalli all'anno per 17 anni.

Le associazioni ambientaliste hanno mostrato come sia impossibile realizzare tale progetto in modo sostenibile: il funzionamento della miniera porterebbe infatti al rilascio di metalli pesanti e numerose sostanze tossiche, tra le quali l'acido solforico. Inoltre le attività richiederebbero l'utilizzo di grandi quantità di acqua (95 litri al secondo), il cui approvvigionamento è già normalmente difficile nella zona. Gli scavi, inoltre, distruggerebbero le montagne in modo irreversibile. Infine, per l'estrazione dell'argento verrebbe usato lo xantato, alternativa migliore al cianuro ma comunque non meno nocivo.

Ad essere contestata è anche la narrativa secondo la quale la miniera produrrebbe nuovi posti di lavoro. In altre miniere, come l'argentina Veladero, si stima che per ogni 1,2 milioni di dollaro investiti dall'impresa si generi un solo posto di lavoro, le cui condizioni sono precarie e insalubri. La risposta delle forze dell'ordine alle proteste è sempre stata repressiva e brutale: sono stati numerosi gli incidenti violenti in tutta la provincia, che hanno portato a diversi arresti tra la società civile e i membri delle associazioni ambientaliste.

Il governatore Mariano Arcioni, che non ha mai smesso di promuovere l'attività estrattiva nella zona, ha comunicato in un tweet del 20 dicembre la decisione di abrogare la legge e realizzare "un plebiscito a livello provinciale per ascoltare tutte le voci del popolo". In risposta, numerosi gruppi ambientalisti hanno affermato che la volontà del popolo è stata espressa in maniera chiara per le

strade, ora come da vent'anni a questa parte. Il 21 dicembre, la legislatura della provincia del Chubut ha votato all'unanimità per l'abrogazione della legge. «Non vi sono le condizioni edilizie né di sicurezza necessarie per continuare con lo sviluppo dei lavori legislativi e amministrativi» è stato indicato durante la seduta.

Si tratta di una vittoria importante, anche se molto probabilmente non definitiva, per la popolazione del Chubut, che dà nuovo slancio a tutte le lotte contro l'estattivismo portate avanti nell'intera America Latina.

e nonostante la fuoriuscita abbia effettivamente contaminato le acque sotterranee, queste ultime – ha ribadito l'ASN – verranno pompate all'esterno della cinta solo dopo la verifica del rispetto dei parametri.

La centrale nucleare del Tricastin rientra nei confini di un più grande complesso nucleare omonimo. Resa operativa nel 1974, è una delle più vecchie centrali nucleari francesi ed ha da non molto ricevuto il via libera ad operare per ulteriori 10 anni. Tuttavia, come anticipato, non è la prima volta che l'impianto è interessato da incidenti. Nel 2008, centinaia di tecnici vennero contaminati durante una manutenzione del reattore 4. Nel 2011, ci fu, a quanto pare senza conseguenze, un incendio nel reattore 1. Infine, nel 2013, un incidente di dinamica simile a quello verificatosi in questi giorni. Al tempo, a causa della contaminazione della falda, l'ASN aveva portato l'allarme a livello 1, mentre questa volta, per l'assenza di rischi concreti, il sistema di allerta è stato lasciato a livello 0. Ciononostante, nuovi dubbi si sollevano sull'effettiva sicurezza dell'energia nucleare, specie se parliamo di impianti vecchi oltre 40 anni. Il dibattito sul rapporto rischio-beneficio resta aperto e irrisolto.

LE AREE MARINE PROTETTE STANNO AUMENTANDO IN TUTTA EUROPA

di Francesca Naima

In Europa, le aree marine protette stanno aumentando considerevolmente, come attesta il nuovo rapporto dell'Eurostat. Nel 2020, le aree marine Natura 2000 (una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'UE introdotta con una direttiva del 1992) hanno ricoperto una superficie di oltre 451.000 chilometri quadrati. Un aumento del due per cento dal 2019 al 2020, dato che fa ben sperare se messo a confronto alla crescita, in ben cinque anni (dal 2015 al 2020) del 58 per cento. Merito dell'impegno di tutti i Paesi dell'Unione, anche se nel periodo che va dal 2019 al 2020 gli unici Paesi ad avere visto un incremento molto significativo sono stati l'Italia (80 per cento) e il Belgio (4 per cento).

Nello specifico, in Italia le aree marine protette hanno raggiunto una superficie di 20.716 chilometri quadrati nel 2020 (Istat). Un'area di 9.716 chilometri quadrati più vasta rispetto al 2019 e triplicata se messa a confronto con il 2018. La richiesta avanzata dalla Commissione Europea è quindi stata esaudita dall'Italia, in grado di trovare nuovi siti marini Natura 2000 dopo l'apertura di una procedura di infrazione (EU-Pilot 8348/16/ENVI). L'Italia si posiziona così al sesto posto tra i Paesi europei per tutela marina e marittima, anche se quasi la metà delle aree marine Natura 2000 dell'Unione Europea sono "merito" di soli due Stati membri. La più grande rete nazionale di aree marine protette (che copre una superficie di 132.688 chilometri quadrati) si trova infatti nelle acque costiere intorno alla Francia e insieme alla seconda rete nazionale più grande (quella spagnola, di 84.405 chilometri quadrati) fanno il 48 per cento delle aree marine Natura 2000 dell'UE.

Considerando che le aree marine protette rappresentano uno strumento essenziale della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità, l'impegno dei Paesi membri è e deve essere concreto. Motivo per cui l'aumento delle aree marine protette in specifici Stati è un'importante conquista a prescindere dalla "tempistica". Infatti, è proprio l'Ufficio statistico dell'Unione europea a sottolineare quanto l'identificazione delle aree preziose da proteggere sia ben più difficile in mare che a terra. Ecco come la designazione dei siti Natura 2000 marini risulti meno avanzata rispetto ai siti Natura 2000 terrestri, andando anche a spiegare i presunti ritardi ma anche gli importanti aumenti annuali delle dimensioni delle aree marine protette in alcuni Stati membri dell'Unione Europea.

L'OLANDA AVVIA LA DISMISSIONE DELLE CENTRALI A CARBONE

di Francesca Naima

A partire dal 2030, le centrali elettriche a carbone saranno vietate nei Paesi Bassi, mentre dal primo gennaio 2022, le centrali elettriche a carbone non potranno funzionare a più del 35 per cento della loro capacità produttiva massima. Tale emendamento al Coal Prohibition Act verrà però ufficialmente applicato alla fine del 2024 ma intanto, nel breve termine, questo garantirà una diminuzione dell'emissione di CO₂ di circa sette megatonnellate. A dare la notizia è stato il Ministero degli affari economici e del clima (EZK), lo scorso mercoledì. La riduzione delle emissioni sarà essenziale per permettere il rispetto e l'attuazione della sentenza Urgenda, in cui si invita il Governo Olandese a emettere almeno un quarto in meno di CO₂ entro il 2020 rispetto al 1990.

Tutto è partito nel 2013, quando è stato presentato un ricorso alla Corte territoriale dell'Aja da parte dell'associazione ambientalista Urgenda. La richiesta era quella di obbligare le autorità statali a una seria riduzione delle emissioni. Nello specifico, lo scopo era quello di diminuire le emissioni del 40% entro il 2030 e almeno del 25% entro il 2020. L'obiettivo è stato raggiunto lo scorso anno, grazie anche allo stop causato dalla pandemia. Visto e considerato, comunque, un possibile risalire delle emissioni nel 2021, il governo dei Paesi Bassi ha agito purché si facessero scelte mirate così da mantenere le emissioni più basse.

Per ora non è chiaro se la misura possa avere proroghe anche dopo il 2024. Invece, sicuro è – a partire dal 2030 – l'introduzione del divieto delle centrali elettriche in tutto il territorio olandese. Per quanto riguarda la perdita di reddito che ci sarà dopo la modifiche annunciate, il governo ha dichiarato che risarcirà finanziariamente i proprietari delle centrali elettriche a carbone. Non è però stato comunicato con certezza quanti soldi saranno stanziati; per il momento, si ha l'elaborazione di un modello di calcolo per compensare finanziariamente i proprietari per le previste perdite. In-

tanto, la notizia permette di vedere un impegno concreto da parte dell'Olanda per la delicata e discussa questione climatica.

IL PRIMO ALLEVAMENTO DI POLPI SOLLEVA LE CRITICHE DI SCIENZIATI E AMBIENTALISTI

di Francesca Naima

Il primo allevamento commerciale di polpi al mondo sta per nascere in Spagna, per mano della multinazionale Nueva Pescanova (NP). La nuova azienda agricola sorgerà nell'entroterra, vicino al porto di Las Palmas (Isole Canarie), scelta presa basandosi sugli studi dell'Instituto Español de Oceanografía, dove vengono esaminate le abitudini riproduttive dell'*Octopus vulgaris* (polpo comune). Ma la decisione solleva ampie critiche: il polpo, infatti, è un essere intelligente e senziente, di complessità secondo alcuni biologi addirittura vicina a quella degli umani. Inoltre, per altre ragioni, anche dal punto di vista ambientale la scelta appare alquanto discutibile.

Intanto la multinazionale ha da pochi giorni annunciato che i polpi d'allevamento saranno messi in commercio già dalla prossima estate e venduti ufficialmente a partire dal 2023. Si prevede una produzione di 3.000 tonnellate di polpo all'anno (che corrisponde al 10% delle catture di cefalopodi effettuate ciascuna anno dalla flotta spagnola) dopo l'ingente investimento da parte dell'azienda di 50 milioni di euro. Nueva Pescanova precisa che, in questo modo, si potrà impedire la cattura dei polpi in natura.

“Giustificazione”, questa, che non può rispondere a scienziati e ambientalisti, indignati dalla notizia. Diversi studi dimostrano quanto la sensibilità e l'intelligenza dei polpi sia sorprendente e li renda animali molto complessi e “vicini” all'essere umano: 560 milioni di anni fa, umani e polpi avevano un antenato comune. Biologi e studiosi sottolineano quanto l'intelligenza dei polpi sia paragonabile a quella degli esseri umani e, addirittura, questi complessi mollu-

chi cefalopodi potrebbero essere considerati come “alieni intelligenti” provenienti da un altro pianeta.

Da parte degli ambientalisti, sorge dunque un quesito: se è possibile evitare di condannare altre specie a barbarie ormai riconosciute come tali, perché non farlo? Una creatura tanto intelligente e complessa potrebbe essere tutelata invece di essere prodotta in serie per il cibo. Ecco perché il gruppo internazionale di ricercatori del CIWF (Compassion in World Farming) ha denunciato i programmi della NP come “eticamente ed ecologicamente ingiustificati”, contattando i governi svariati Paesi, inclusa ovviamente la Spagna, purché essi possano vietare la creazione di allevamenti intensivi di polpi.

Basta guardare il documentario vincitore dell'Oscar 2021 *My Octopus Teacher*, o leggere diversi estratti e ricerche, per rendersi conto della ricca complessità dei polpi e dell'errore che si commetterebbe allevandoli in cattività. Però, questi sono e rimangono un cibo molto diffuso e apprezzato, non a caso il numero di polpi allo stato brado sta diminuendo e, in maniera direttamente proporzionale, i prezzi stanno salendo. Circa 350.000 tonnellate di questi molluschi vengono catturate ogni anno (dieci volte in più rispetto al 1950).

Eppure è stato dimostrato come e quanto i polpi possano provare dolore ed emozioni, allora Nueva Pescanova – come si legge sul sito – si dice “fermamente impegnata nell'acquacoltura come metodo per ridurre la pressione sulle zone di pesca e garantire risorse sostenibili, sicure, sane e controllate...”. Nueva Pescanova si è però rifiutata di spiegare le condizioni in cui saranno tenuti i polpi, anche dopo svariati tentativi di approfondimento da parte della BBC.

La trovata della NP sembra dunque essere più un'azione commerciale che di sensibilità ambientale. Poi, l'esistenza di un allevamento intensivo non è sinonimo di uno stop alla pesca dei polpi, tantomeno un modo più “etico”, poiché mettere questi animali in vasche sterili senza stimolazione cognitiva vuol dire condannarli a una vita di sofferenza. Ci

saranno solo due modi diversi per fare arrivare nei piatti questi animali.

Senza parlare del fatto che l'effettiva esistenza di un allevamento potrebbe portare a un considerevole aumento degli stock ittici selvatici. Circa un terzo del pesce catturato nel mondo viene impiegato per diventare mangime per altri animali. Di questa quantità, circa la metà è destinata all'acquacoltura e i polpi, animali carnivori, hanno molto bisogno di cibo (due/tre volte il loro peso).

Questi particolari molluschi sono poi considerati esseri senzienti ma in Europa la legge sul benessere degli animali da allevamento è solo per gli animali vertebrati. I polpi in cattività sarebbero quindi tenuti senza alcuna legge a tutelarli ed è risaputo quanto gli animali in cattività tendono ad essere più aggressivi e a contrarre più malattie. A tal proposito l'UE ha recentemente pubblicato le linee guida che riconoscono la “mancanza di buone pratiche di allevamento” e le “lacune della ricerca” nell'impatto dell'acquacoltura sulla salute animale e pubblica.

SCIENZA E SALUTE



ISRAELE SOSPENDE L'AVVIO DELLA QUARTA DOSE VACCINALE: DUBBI SULL'EFFICACIA

di Raffaele De Luca

In Israele il lancio della quarta dose del vaccino anti Covid, che sarebbe dovuta essere somministrata a partire dalla giornata di domenica, è stato al momento sospeso: la scorsa settimana infatti un gruppo di esperti del ministero della Salute si era espresso a favore della sua iniezione nei confronti delle persone di età superiore ai 60 anni, dei sanitari e degli immunodepressi, tuttavia in se-

guito a tale presa di posizione non è arrivata l'approvazione finale da parte del direttore generale del ministero della Salute Nachman Ash, motivo per cui la campagna vaccinale non è partita. Inoltre, come riportato da diversi quotidiani locali, nella giornata di oggi è iniziato uno studio condotto in collaborazione con il Ministero della Salute presso lo Sheba Medical Center (un ospedale israeliano) ed atto a valutare l'efficacia della quarta dose.

Esso coinvolgerà 6000 persone, tra cui 150 operatori sanitari della struttura ospedaliera con un livello attuale di anticorpi giudicato basso a cui verrà iniettata la quarta dose. Lo studio infatti testerà l'effetto della quarta dose di vaccino sul livello degli anticorpi, sulla prevenzione della malattia e verificherà anche la sua sicurezza. In tal modo, dunque, si cercherà di fare luce sull'ipotetico vantaggio derivante dalla sottoposizione a questa ulteriore dose, il che permetterà di comprendere se ed a chi sia necessario somministrarla.

Ad ogni modo la mancata approvazione da parte del direttore generale del ministero della Salute più che a tale studio – i cui risultati dovrebbero arrivare nell'arco di due settimane – sembra essere connessa alla letalità della variante Omicron: secondo quanto riportato dal quotidiano The Times of Israel, infatti, il mancato via libera è legato ai dati preliminari provenienti dall'Agenzia per la sicurezza sanitaria del Regno Unito, i quali suggeriscono che le persone con la variante Omicron hanno tra il 50 e il 70% di probabilità in meno di essere ricoverate in ospedale rispetto a quelle con la variante Delta. Omicron sembra però anche diffondersi più facilmente e, guardando alla protezione del vaccino, i dati continuano a mostrare una minore efficacia contro la malattia sintomatica da essa causata. Per tutti questi motivi, dunque, l'approvazione da parte di Nachman Ash non è arrivata: secondo quanto riportano i media israeliani egli dovrebbe esprimersi questa settimana, tuttavia l'ok alla somministrazione della quarta dose non può essere dato per scontato e la decisione potrebbe essere ulteriormente rinviata. Detto ciò, i risultati dell'Agenzia per la sicurezza

sanitaria del Regno Unito si aggiungono ad altre prove emergenti secondo cui l'Omicron potrebbe generare una malattia più lieve rispetto alle altre varianti. Ad esempio il Sudafrica, il primo paese in cui come è noto è stata rilevata la variante Omicron, sta pensando di porre fine al tracciamento dei contatti ed alla conseguente quarantena. Le notizie che arrivano dal Paese situato sull'estrema punta meridionale del continente africano, infatti, fanno ben sperare: basterà ricordare una ricerca, condotta dall'Istituto Nazionale per le Malattie Trasmissibili di Johannesburg, secondo cui i sudafricani che contraggono il Covid-19 nell'attuale ondata di infezioni hanno l'80% in meno di probabilità di essere ricoverati in ospedale se contraggono la variante Omicron rispetto ad altri ceppi.

UNA VASTA RISERVA DI ACQUA È STATA SCOPERTA SU MARTE

di Eugenia Greco

È stata scoperta una riserva di acqua su Marte, nelle Valles Marineris. Si tratta di un vasto sistema di valli – grande circa quanto i Paesi Bassi (41.000 km quadrati) – situato nella zona equatoriale del pianeta rosso e considerato il “Grand Canyon marziano”. Non è la prima volta che viene trovata acqua su Marte, ma è sempre stata individuata sotto forma di ghiaccio nelle regioni polari, dove le temperature sono più rigide.

Gli esperti hanno analizzato quanto rilevato dal telescopio per neutroni FRENDA – posto a bordo di ExoMars Trace Gas Orbiter –, da maggio 2018 a Febbraio 2021, e hanno mappato la presenza di idrogeno nel suolo di Marte grazie all'individuazione dei neutroni. Questi ultimi, infatti, vengono prodotti quando le particelle altamente energetiche note come “raggi cosmici galattici” colpiscono il pianeta. Emettendo i terreni più asciutti una quantità maggiore di neutroni rispetto quelli più umidi, osservando le particelle si può dedurre quanta acqua è presente nel suolo. Si tratta di una tecnica spaziale molto più avanzata e precisa delle precedenti misurazioni, poiché consente di conoscere caratteri-

stiche dell'acqua mai individuate prima.

La presenza di acqua nelle Valles Marineris è sensazionale, in quanto il ghiaccio dovrebbe evaporare per via delle temperature. Secondo gli esperti, infatti, ciò suggerisce la presenza di uno speciale mix di condizioni ambientali – ancora poco chiaro –, che consente di preservare o, in qualche modo, reintegrare l'H₂O. Quest'ultima sarebbe presente in forme diverse, per esempio, ci sarebbero tracce di acqua trattenute dai minerali del sottosuolo. Per questo motivo, l'intenzione del team di ricerca è quella di spingersi più a fondo, esplorando fino a un metro al di sotto dello strato polveroso esterno di Marte.

ANTI FAKENEWS



DAVERO IN GERMANIA CROLLANO I CONTAGI GRAZIE AL LOCKDOWN PER I NON VACCINATI?

di Raffaele De Luca

Tutti i giornali mainstream in questi giorni si sono rifatti alla tesi secondo cui il «lockdown per i non vaccinati» in Germania avrebbe fatto crollare i contagi: Fanpage, la Repubblica ed il Corriere della Sera sono solo alcuni dei quotidiani che hanno dato tale notizia scrivendo titoli ingannevoli e fuorvianti. Quella riportata dalle più note testate italiane, infatti, è una totale fake news: in tal senso, da una parte in Germania non vi è un reale lockdown per i non vaccinati, essendovi delle restrizioni per questi ultimi ma non una quarantena vera e propria mentre dall'altra, stando ai fatti, non si può con certezza affermare che il «lockdown» abbia provocato una diminuzione dei casi di Covid-19.

Nuovi casi e decessi

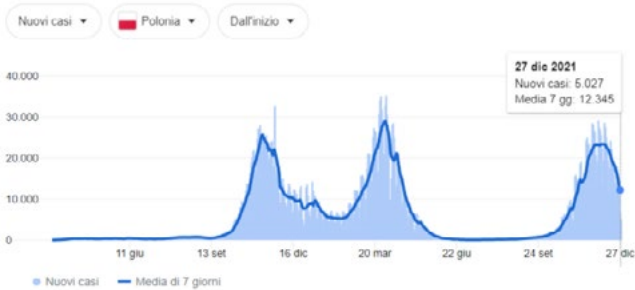
Da JHU CSSE COVID-19 Data - Ultimo aggiornamento: 2 giorni fa



Statistiche

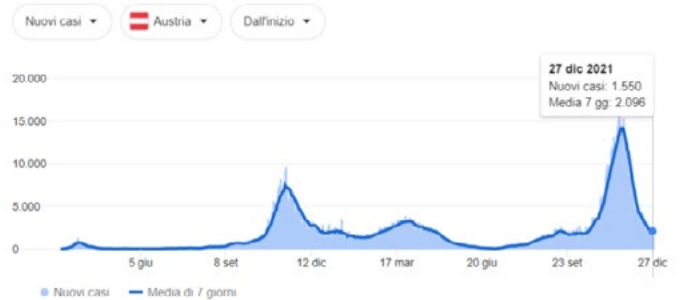
Nuovi casi e decessi

Da JHU CSSE COVID-19 Data - Ultimo aggiornamento: 2 giorni fa



Nuovi casi e decessi

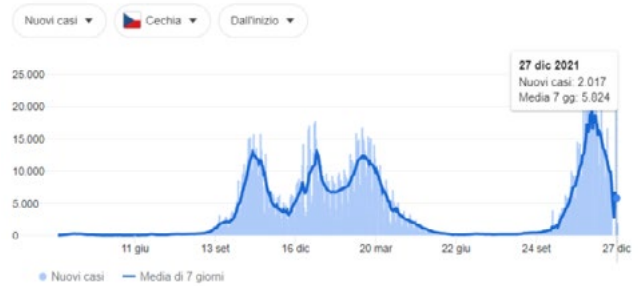
Da JHU CSSE COVID-19 Data - Ultimo aggiornamento: 2 giorni fa



Statistiche

Nuovi casi e decessi

Da JHU CSSE COVID-19 Data - Ultimo aggiornamento: 2 giorni fa



Venendo al primo punto, dunque, non solo bisogna specificare che il «lockdown dei non vaccinati» in Germania non esista, ma anche che le restrizioni in vigore nel Paese per questi ultimi siano comparabili – se non addirittura inferiori – a quelle attualmente presenti in Italia, dove come è noto il Super Green Pass preclude diverse attività a chi sceglie di non sottoporsi al vaccino anti Covid. In Germania, infatti, la normativa federale prevede delle misure restrittive per il contenimento dei contagi con alcune facilitazioni per le persone vaccinate o guarite dal Covid, il che non è di certo sinonimo di «lockdown». Precisamente, l'accesso a determinate attività, come gli eventi culturali, nonché ai locali al chiuso, negozi, servizi alla persona, strutture ricettive, palestre e piscine è regolato dai Land (Stati federati della Germania) in base alla specifica situazione epidemiologica presente. Questi ultimi potranno applicare la cosiddetta regola del 3G consentendo l'accesso alle persone vaccinate, guarite o risultate negative al test o la cosiddetta regola del 2G, riservando lo stesso esclusivamente alle persone vaccinate o guarite. Si tratta dunque sostanzialmente di regole riconducibili al Green Pass ed al Super

Green Pass nostrani, con la differenza che quest'ultimo è imposto in tutto il territorio italiano. Va però ricordato che nei territori tedeschi può anche essere introdotta la cosiddetta regola del 2G plus – che prevede le restrizioni tipiche della regola delle 2G nonché l'obbligo di presentare un test negativo e di indossare la mascherina – oppure la regola del 3G plus – che riserva l'accesso ai vaccinati, ai guariti o alle persone risultate negative al tampone molecolare – ma solo nelle zone in cui il tasso di ospedalizzazione supera la soglia critica. Ad ogni modo comunque non si può parlare di «lockdown dei non vaccinati», soprattutto tenendo conto del fatto che alle restrizioni per questi ultimi ne sono recentemente state aggiunte altre per tutti: sia per i vaccinati e che per i non vaccinati, infatti, il governo tedesco ha ad esempio imposto il limite massimo di 10 persone per gli eventi privati e la chiusura di club e discoteche. Per ciò che concerne il secondo punto invece, ovvero il fatto che il «lockdown dei non vaccinati» avrebbe provocato una diminuzione dei casi in Germania, basterà ricordare che anche in altri Paesi limitrofi la curva epidemica risulta essere simile a quella tedesca. Certo, tra questi

c'è l'Austria, dove nell'ultimo periodo è stato adottato dapprima un lockdown generalizzato e successivamente uno riservato ai non vaccinati tuttora in corso e dove la curva epidemiologica in questo mese è nettamente calata, ma vi sono ad esempio anche Polonia e Repubblica Ceca, dove sono presenti restrizioni (talvolta anche riservate ai non vaccinati) ma dove di certo non vi è alcun lockdown. Eppure, anche in Polonia ed in Repubblica Ceca vi è un andamento discendente della curva, con il picco dei contagi registratosi nel medesimo periodo di quello relativo alla Germania, ossia ad inizio dicembre. Tutto questo quindi induce a pensare che la diminuzione dei casi in Germania potrebbe essere legata all'area geografica in cui essa si trova: la situazione attualmente sta infatti migliorando in gran parte dei Paesi del Nord Europa, mentre peggiora in quelli del Sud Europa. Tra questi ad esempio vi è l'Italia – dove nonostante ad inizio dicembre sia stato introdotto il Super Green Pass la curva epidemica è in crescita da più di due mesi – e la Spagna, dove nelle ultime settimane i contagi sono cresciuti esponenzialmente arrivando ieri a registrare più di 214.000 nuovi casi in un giorno.



IL MEDIA È UNO SPECCHIO SFUOCATO

di Gian Paolo Caprettini
semiologo, critico televisivo, accademico

Il principio antropologico di base è sempre valido: l'utensile è il prolungamento del braccio, il potere di intervento sul mondo circostante deriva dalla capacità di andare oltre se stessi, oltre i limiti imposti dalla corporeità e dalla fisica. Sotto questo aspetto anche il pensiero è un utensile che convoca orizzonti lontani, possibilità a venire oppure decisioni immediate, interventi meditati o azioni da eseguire quasi senza riflettere. "La rete dei pensieri umani guida azioni e comportamenti e può incatenarci al nostro passato o favorire un cambiamento culturale emergente" (D.S. Bassett).

Il sognare o l'azionare in sincrono pedale della frizione e innesto della marcia discendono ambedue da un lavoro mentale.

L'utensile poi, che raccoglie in sé le capacità del braccio che impugna qualcosa e del pensiero che lo dirige, è il linguaggio: strumento di pensiero e di azione, di rappresentazione e di relazione con altri soggetti. Maurice Merleau-Ponty, da filosofo, ha parlato dello spazio come luogo della percezione dell'altro e delle relazioni interpersonali, determinante per l'esistenza della vita interiore del soggetto.

Potrebbe sembrare del tutto inutile, o quanto meno superfluo, cercare parole nuove sui media, una volta che li definiamo come utensili, come strumenti disponibili a veicolare decisioni e concetti, e a favorire i contatti. Ma i media

sono diventati qualcos'altro, spazi in cui l'utensile, la mente e il linguaggio si sono fusi rendendosi indipendenti dalle volontà e dalle attese, dove mittente e destinatario fanno fatica a convivere se escono dagli schemi prestabiliti, dalle regole imposte.

Ma è bene fare un passo indietro e risalire alla teoria dell'origine del linguaggio che, insieme alla spiegazione biologica, ha bisogno di una spiegazione sociale. Questa vede il linguaggio formarsi a partire dalla chiacchiera, dal pettegolezzo, in una linea quasi comica che va dallo spidocchiamento o, se preferite, dalla pulizia comunitaria della pelle di scimmie antropomorfe, alle chiacchiere del caffè e della bottega del barbiere, su cui Carlo Goldoni ha edificato brillanti e incisive pagine teatrali: "– Venite qui, sedete, beviamo il caffè...A che gioco giuochiamo, signor Eugenio? Si prende spasso dei fatti miei? – Avete saputo della ballerina? – Come l'avete saputo, caro amico? – Eh, io so tutto. Sono informato di tutto. So quando vi va, quando esce. So quel che spende, quel che mangia, so tutto..." (La bottega del caffè).

Dichiarazioni, queste, da uomini, non diverse da quelle delle donne che parlano del vicinato... Babula skazala, "nonnina diceva" significa in russo, "corre voce che...". Sono dunque le chiacchiere della vita quotidiana a fare andare avanti il mondo, più che le perle di saggezza, e questo lo hanno imparato da subito i media, trasformando le dicerie in notizie. Goldoni nasce negli anni di fondazione del trisettimanale britannico di cronaca leggera, "Tatler" (Il pettegolo), e il gossip ha da sempre le sue forme sceniche, come ora avviene nelle soap operas; esso è una sorta di "voyeurismo verbale" (S. Benvenuto) potenziato all'ennesimo grado negli attuali social.

In una situazione del genere come si fa ad esigere oggettività e freddezza nella comunicazione? La diceria e il pettegolezzo si sono amplificate, irradiate nelle teorie del complotto. È fuorviante parlare di correttezza nell'informazione quando le condizioni di esistenza stessa del linguaggio lo vedono immerso nell'equivoco, nell'ambiguità, nel fraintendimento, nell'insinuazione. Il richia-

mo alla pura razionalità nel linguaggio sa di Illuminismo mal digerito. E il marketing non basa forse gran parte della sua efficacia nel pilotare la customer satisfaction? La psicologia infantile ha studiato come, verso i quattro-cinque anni, ci si comincia a rendere conto che gli altri possono vedere le stesse cose in un altro modo e che si può perfino adottare il loro punto di vista. Pluralità dei modi che l'educazione può esaltare o comprimere, valorizzare o strumentalizzare. Il marketing conosce benissimo il potere che il bambino, ancora in età prescolare, ha nell'orientare i consumi, nel trasformare il suo gesto ammiccante con l'acquisto del prodotto dolce da banco.

Il problema non sta tanto nel tipo di ordine economico quanto piuttosto nella gamma di stili e finalità espressive e comunicative, nella varietà delle intenzioni, e se queste sono esplicite o quanto meno ricostruibili. Gli spot pubblicitari erano un tempo annunciati in televisione da un richiamo in sovrainpressione o da un innalzamento di un paio di decibel del livello sonoro. Altrettanto è richiesta una marcatura del messaggio promozionale, come per i titoli di testa di un film o la sigla di un programma. Ma è inevitabile che il medium televisivo produca commistione di generi, così come è inevitabile, è connaturato che i social producano intolleranza e odio. Ci siamo dimenticati del savoir faire nel traffico automobilistico?

Ogni medium ha la sua psicologia, la sua conformità di specie. L'etica non consiste in una algida e ipocrita intelligenza puritana che ci faccia scegliere in base a pregiudizi che devono rimanere occultati. Ecco allora gli intellettuali razionalisti che pontificano contro la disinformazione, che mettono in ridicolo chi teme il Nuovo ordine mondiale, altri che continuano a sostenere che ogni atteggiamento ecologico è velleitario, altri ancora che puntano sul catastrofismo.

Ricordo ai tempi della New Age di trent'anni fa, i detrattori, come se nuovi atteggiamenti di pensiero (e conseguentemente di marketing) comportassero di per sé minacce per il mondo. Ci dovremmo allora stupire se nel 2013

il World Economic Forum individuava come tema cruciale e pericoloso, insieme al terrorismo, “la viralità legata a informazioni infondate o false”? Ma il problema, diciamo una volta per tutte, non è eliminarle, il che è del tutto impossibile, ma saperle riconoscere, insegnare a svelarle, il che però non a tutti conviene. Molto è spiegato dall’uso figurato delle parole. Un capitolo a parte meriterebbe, ad esempio, l’introduzione del termine ‘virus’ per una minaccia legata al funzionamento dei computer o dei sistemi esperti. Una metafora che spiega quanto una diceria o una verità infondata possano creare danni analoghi.

Ha scritto Kapferer nel suo libro *Le voci che corrono* (Longanesi, 1987): “Per credere a un’informazione riportata da altri, qualunque sia il nostro desiderio di crederci, occorre che sembri plausibile a quanti l’ascoltano. Gli abituali commenti sulle voci infondate non mancano di stigmatizzare severamente chi ha creduto l’incredibile. In realtà le voci possono svilupparsi perché vengono percepite come verosimili. Ogni voce è necessariamente realistica all’interno del gruppo in cui circola” (p. 70). Aveva forse ragione McLuhan quando sosteneva che i paesi europei fanno fatica a muoversi sulla base delle informazioni, come se avessero temuto l’invenzione della stampa e la diffusione del sapere. Si tratta in effetti di una rivoluzione culturale che viene da lontano, dal formarsi della città come nuovo luogo sociale, e dal nuovo ordine economico che metteva a disposizione i prodotti manifatturieri mediante il loro trasporto materiale e la loro circolazione simbolica. Siamo nell’undicesimo secolo, c’è una lingua comune, il latino, come premessa essenziale all’esplorazione immaginativa di se stessi e dell’universo. Una volta riconosciuta la molteplicità degli affetti e dei desideri, l’individuo scopre di avere un ruolo particolare nella società, di non farsi riconoscere semplicemente nell’obbedienza, nell’anonimato.

Siamo in un lontano preannuncio umanista, appannaggio allora di pochissimi. “Nessuna predica mi sembra più utile di quella che rivela un uomo a se stesso, e ricolloca nel suo essere più profondo,

cioè nella sua mente, ciò che è stato proiettato fuori; e che in modo convincente lo pone, come in un ritratto, di fronte ai suoi stessi occhi. Chiunque ha il compito, per prima cosa, di imparare su se stesso, e dopo insegnare con profitto agli altri, ciò che l’esperienza delle sue lotte interiori gli ha insegnato”: Guiberto di Nogent (In Genesim, 1110 circa). In un nuovo alternarsi di interiorità ed esteriorità, in effetti, penso si potrà giocare un prossimo futuro: rimodellando quelle “estensioni della coscienza dell’uomo”, che erano i media secondo McLuhan. Conservando, come lui suggeriva, il nostro sangue freddo, cioè una nostra autonomia, ma anche immaginando originali forme di alleanza. Ad esempio, si potrebbe partire dall’affermazione paradossale di Jean Baudrillard: “Perché non dovrebbero esserci tanti mondi reali quanti sono i mondi immaginari? Perché un solo mondo reale, perché una simile eccezione? A dire il vero, il mondo reale, tra tutti gli altri possibili, è impensabile, tranne che come superstizione pericolosa...” (Il delitto perfetto, Raffaello Cortina, 1996). In effetti, noi semiologi abbiamo chiamato ‘mondo possibile’ quello generato da una qualsiasi forma narrativa, ammettendo che realtà e romanzo si superino di continuo scambievolmente.

Pertanto, sarebbe necessario che qualsiasi media venisse sempre preso, per poterlo tollerare, con un margine di irrealità, di infedeltà. Come uno specchio sfuocato. Come qualcosa che contiene un germe del (suo) fallimento. Da cui noi siamo in grado, sempre, in qualche modo, di venirne fuori.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione – finalmente – senza padroni.

**Abbonamento
3 mesi**

€ 14,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 24,95

1 mese gratis

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49

2 mese gratis

Tutti gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

www.lindipendente.online

seguici anche su: